

siano stati sogni chimerici di menti fanatiche, o non piuttosto l'espressione delle giuste aspirazioni di una gente piena di nobili entusiasmi, a nessuna seconda per rettitudine di coscienza.

Quale sarà per essere questo verdetto non è facile presagire; intanto, di fronte alla organizzazione pressoché perfetta dei partiti estremi, di fronte alla compattezza ammirabile che essi dimostrano nelle pubbliche manifestazioni, occorre che, nei grandi come nei piccoli centri, in quelli in cui il germe sovvertitore già ha fatto presa come in quelli che ancora ne sono immuni, i giovani, con solerte attività, con intelligente propaganda, si raccolgano e spieghino ai quattro venti la loro bandiera su cui sta scritto: fede, lavoro, onestà.

*Pro patria et rege.*

Vittorio avv. Debenedetti.

## Ancora della Società Operaia

Le osservazioni dello scrittore del *Corriere d'Acqui* riguardanti il patrimonio della Società Operaia, credo abbiano arrecato sorpresa e disgusto non solo a me, ma sicuro a tutti, che, per poco si siano voluti persuadere, scorrendo i bilanci di questa istituzione, delle assurdità in cui ha creduto di cadere; abbiano orecchi per sentire, occhi per vedere e quel che più conta anche il cervello a segno. La sua non è critica amministrativa, è semplicemente critica partigiana.

Non c'è bisogno di essere giocolieri, per compilare bilanci come quello distribuito ai soci dalla Direzione, giacché le cifre, per quel ch'io mi sappia, non furono mai un'opinione, e se pure questo povero *Socio Operaio* fosse, ammettiamolo per un momento, anche un amministratore di pubblico denaro, può senza tema vantarsi che il *vil metallo* in sue mani non correrebbe alcun rischio.

Amesso pure, come dice lui, che la Casa Operaia non costi un soldo

APPENDICE N. 8

## Un Romanzo d'amore DELL' IMPERATORE SIGISMONDO

IN ACQUI

Racconto medievale

Erano le 10 del mattino: una giornata incantevole, primaverile: tutte le finestre del castello del conte Teodoro sembravano circondare il palazzo di forma ottagonale, di un bisso d'oro, di smeraldi e zaffiri.

Gruppi di pioppi, olmi e cipressi sorreggono intorno, formando coi loro rami fantastici effetti d'ombra e di luce sulle pareti esterne.

Un vasto spazio di carapagna chiusa da colline, chespicavano bruno sull'orizzonte, facevano quasi siepe all'edificio.

Assisa mollemente nel suo salotto di ricevimento stava Giselda, fantasticando sulla caccia del giorno primo, sulle parole di Sigismondo e combattendo nel suo cuore quel nome, quella voce, che da qualche tempo suonava così cara alla sua fantasia e all'animo suo

alla Società, non cessa per questo di essere patrimonio sociale, e fino ad ora tutte le amministrazioni succedutesi, non fecero mai cosa che al non mai abbastanza compianto donatore potesse arrecare offesa, anzi impiegarono sempre tutte le somme, incassate per la sessione del salone ad uso teatro, in manutenzione, riattamento ed opere di sicurezza, e credo non siano neanche bastate, tanto è l'interessamento che addimostrarono sempre per abbellire il cospicuo dono.

Per provarle anche che si sbaglia in fatto di apprezzamenti, mi permetterò osservarle che la Casa Operaia fu e sarà sempre Palladio dell'operaio, ove potrà, sotto il suo tetto protettore, discutere quanto ha attinenza alla causa operaia ed al benessere sociale, perché nessuna amministrazione, quando ebbe domande per conferenze, pubbliche manifestazioni e comizi popolari, vi si oppose, se le richieste venivano da persone serie che potessero rispondere del buon andamento, sia per la dignità dell'ambiente che per quanto riflettesse l'autorità tutoria.

Mi proverò ora di persuaderlo che non sono poi tutt'affatto squilibrato. dimostrandole, col rendiconto alla mano, che i suoi calcoli sono errati.

Nell'esercizio 1900 vennero distribuiti ai soci degenti tanti sussidii per approssimative L. 4700 in confronto di L. 4300 circa degli altri anni, ed in conseguenza un soprappiù di L. 400, e ciò stante l'influenza, se l'annata fosse stata normale, l'avanzo avrebbe raggiunto le L. 400 invece delle incriminate L. 6. Inoltre dovrà pure ammettere che l'amministrazione ebbe anche un po' di tatto nell'impiego dei fondi, ed in grazia di ciò il patrimonio sociale, Cassa ammalati, aumentò di L. 985,75 per cinque obbligazioni ferroviarie acquistate a L. 296,25 caduna ed estratte e rimborsate in L. 500.

Alla Cassa Inabili, l'avanzo fu di lire 1098,15, quantunque siansi distribuite L. 5081,70 per sussidiare i vecchi e gli inabili. Questo, coscienziosamente, avrebbe dovuto far risultare il Cro-

Ad un tratto il paggio Corrado annunciò l'imperatore, che entrato, salutò con cortesia isquisita la contessa, andando a sedersi a lei vicino.

La contessa e Sigismondo stettero qualche tempo a guardarsi, poi l'imperatore, accortosi ch'erano soli esclamò:

— Madonna, sono felice di rivedervi dopo la lieta giornata di ieri, in cui ebbi la felicità d'essere a voi vicino, di respirare l'alito vostro e di parlarvi...

— Prence, rispose arrossendo la contessa.

L'imperatore riprese a dire:

— Nacqui in Germania di regia stirpe: il mio mestiere è la guerra, il mio sorriso ed il mio sogno l'amore. L'anno scorso, o madonna, vi conobbi in Asti, v'amai in segreto da cortese e prudente cavaliere, ma poi inebriata la mente dalla fama della vostra bellezza, tolto pretesto dell'accordo col marchese di Monferrato, qui venni colla dolce speranza d'essere amato da voi....

— Ma come può sull'animo vostro divampar fiamma d'amore così repentina.... come poss'io prestarvi fede?

nista, ma a lui premeva molto più far risaltare che nella Società Operaia havvi una cricca di egoisti, che tende, non ad aumentare il numero dei soci, ma a ridurlo, per potersela godere in santa pace, elaborando pranzi elettorali, e turbolare gl' Iddii buddistici. Ecco quanto le conviene dar a bere a quei pochi che trangugiano di grosso; e tutto ciò, a suo dire, è sistema rigeneratore. Ma questo è piccone demolitore!

Io invece le presento delle cifre indiscutibili, le provo che questa cricca sa amministrare ed amministra coscienziosamente il patrimonio della società, sano ed intangibile, erogandolo al solo scopo del mutuo soccorso, come appunto era il principio informatore dei fondatori.

Non credo poi che torni a disdoro di tutti i soci presenti a quel pranzo, preso dal Cronista, poco a proposito, in burletta, l'aver protestato contro le frasi irriverenti, lanciate a due illustri vegliardi, vanto ed orgoglio d'Italia, dal suo fiero amico; so però che il rispetto ai vecchi dovrebbe essere eretto a culto, ed il rimprovero a chi gli vien meno, suona sempre grato all'orecchio della gente per bene.

Tengo anche a dichiarare che non sono tanto suscettibile, e non mi atterrisco tanto facilmente; ben vengano gli apportatori della linfa rigeneratrice, e siano essi in molti! Ecco l'augurio che io mi faccio; per quel poco che è a mia cognizione, mai nessuno che fosse in regola collo Statuto sociale venne respinto; nè la Direzione attuale, nè quelle passate, mai hanno richiesto professioni di fede, ma rispetto allo Statuto

Ed ora, per me, basta; mi permetterò ancora di far rispettosamente osservare allo scrittore del *Corriere* che per quanto la mia umile prosa non possa mai assurgere all'altezza del suo forbito stile, pure, mi guardi bene dal qualificarlo di *barbaro* od *incivile*.

Un Socio Operaio.

La Chinina Migone è sì efficace  
Che quanto più s'adopra più ci piace.

— Ascoltatemi, Giselda: io vi amo e il mio amore non è soffio di vento che sfronda la rosa e passa: io vivo la vostra anima, io vi sento in tutto il creato e nelle più nobili aspirazioni del bello... io sono entusiasta del bello e del buono, ed ho bisogno di un tipo di bellezza come il vostro per sollevarmi ad immagini che non ha la terra, amatevi dunque, Giselda e farò di tutto per esser degno del vostro amore.

Giselda per alcuni istanti rimase in silenzio; più che convinta dalle parole parve che Sigismondo l'avesse ammaliata col suono della voce, col lampo dello sguardo innamorato. Benché tentasse ogni sforzo per non darlo a vedere, cominciava a provare quel sentimento, che nasce colla simpatia da tempo provata, il desiderio di corrispondere.

La lotta fu breve nell'animo suo, si sentiva spinta ad amare quel bello e gentil cavaliere, tanto ricco e possente, ma non voleva cedere sì presto a questo sentimento, e fattosi animo, con tuono di voce, che tentò rendere fermo, soggiunse:

## Nel mondo dell'armonia

Riceviamo e pubblichiamo, per l'indiscutibile diritto di difesa, la seguente lettera che il signor maestro cav. Vigoni ci ha fatto ieri pervenire.

*Ill.mo sig. Direttore,*

Finché la sleale e sorda guerra che da tempo si fa a me, ed alla nuova Banda cittadina, limitandosi ad apprezzamenti d'opportunità più che di merito, non degenerava in attacco personale, forte della mia coscienza, e sorretto dalla fiducia di coloro che, il non schietto e neppur desiderato quanto onorevole incarico m'avevano affidato continui indifferente la mia strada, lasciando che i bötoli ringhiosi abba-jassero alla luna.

Ma poichè ora vedo che, dal campo dell'osservazione puramente oggettiva (se pure c'era ragione e dritto di farla) si scende in quello della personalità, offendendo non più il principio ma l'individuo e l'istituzione, cessa ogni motivo di quel riserbo, cui educazione e pietosi riguardi m'avevano per lo innanzi consigliato.

Deciso perciò di far luce su tutto e su tutti, allo scopo di mostrare chi sia davvero colui che *predica bianco e razzola nero* mi permetto chiedere a Lei, egregio sig. Direttore, ciò che non mi fu possibile ottenere dalla strombazzata imparzialità di certo malconsigliato articolista, il quale pur vantandosi paladino delle cause buone e degli oppressi, viceversa poi, avendo a propria disposizione un periodico locale, si crede in diritto per ciò stesso di accomodare fatti, e pubblica opinione a suo talento Valga il vero.

Allorquando giorni sono, per la prima ed unica volta mi presentai al signor avv. Raffaele Ottolenghi mi ricordo (ed almeno in questo, egli non vorrà certo smentirmi) d'avergli rivolte queste testuali parole: « Vengo da Lei non per chiedere appoggi, e molto meno commiserazione, di cui non sento alcun bisogno; ma per reclamare giustizia.

— Partite, prence, io non son degna del vostro amore: dimenticatemi nelle gloriose imprese guerresche, nella vostra potenza, negli sguardi sfavillanti di altre donne, più belle, più possenti di me, che v'amano di certo.

— No, voglio amarti Giselda, pro-ruppe l'imperatore, voglio amarti e per assecondare il mio cuore e per farti felice. Oh sì Gis-lda, nell'amor tuo è riposta ogni mia azione, ogni mia speranza: l'avvenire, la gloria, la potenza. Da tanto tempo cerco invano un'anima eletta che comprenda la mia, e venni perchè il mio cuore mi fe' comprendere, che in te, divina Giselda, avrei trovato la mia felicità

La povera Giselda a queste parole pronunciate con affetto grandissimo, con vero slancio di passione da Sigismondo, turbossi fortemente, voleva combattere ed avea timore di vincere.

Non isfuggi a Sigismondo l'intimo sentimento, la lotta che ferveva nel cuore di Giselda. Poteva quella scintilla diventare incendio, e la più piccola imprudenza spegnerla.

Era necessario per una volta ancora